

Fino al 2016, i pensionamenti avranno un andamento lento: troppo bassi gli importi

La pensione può pure aspettare

Dei 20mila con i requisiti, 9 mila hanno fatto istanza

DI NICOLA MONDELLI

La pensione può aspettare. Meglio percepire per altri due anni lo stipendio corrispondente all'ultima posizione retributiva piuttosto che un trattamento pensionistico inferiore allo stipendio e oltretutto soggetto ad una progressiva riduzione del suo potere di acquisto. Sembra essere questo il ragionamento che ha prevalso nei docenti che potevano andare in pensione possedendo i requisiti richiesti dalle norme previgenti prima della riforma Fornero. È quanto si ricava dall'esame dei dati provvisori comunicati alle organizzazioni sindacali dal ministero dell'istruzione relativi al numero delle cessazioni dal servizio dei docenti previste a decorrere dal 1° settembre 2013: diecimilanove, numero che comprende non solo le cessazioni dovute al limite di età o al compimento della massima anzianità contributiva, ma anche quelle dovute alla risoluzione del rapporto di lavoro per inidoneità fisica permanente e assoluta, per inabilità, per compiuto limite di assenze per malattia o per

incompatibilità).

Dei ventimila docenti che, secondo una indagine condotta da Azienda Scuola, potevano accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia o di anzianità avendone, entro il 31 dicembre 2011, maturato i requisiti richiesti dalla normativa previgente l'entrata in vigore dell'art. 24 del decreto legge n. 201/2011 (riforma Fornero), solo novemila avrebbero chiesto di accedervi. Gli altri, evidentemente, hanno infatti preferito continuare a prestare servizio consapevoli che potranno chiedere di andare in pensione entro il 2015, salvo una autorizzazione, peraltro improbabile, di permanere in servizio oltre il raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età.

Tra i diecimilanove docenti comunicati dal ministero dell'istruzione sono pochissimi quelli che hanno chiesto di andare in pensione anticipata possedendo i requisiti di anzianità contributiva richiesti dal predetto art. 24 (quarantadue anni e cinque mesi per gli uomini e quarantuno e cinque mesi per le donne). La stragrande maggioranza degli ultra sessantenni in servizio di ruolo nel

corrente anno scolastico potrà infatti fare valere i nuovi requisiti (l'anzianità anagrafica, sessantasei anni e sette mesi o quella contributiva, quarantadue e dieci mesi, se uomini e quarantuno e dieci mesi, se donne) solo a partire dal 2016. Rimane invece nel limbo la situazione di alcune migliaia di docenti che avrebbero maturato i requisiti richiesti dalla previgente normativa per accedere al trattamento pensionistico entro il 31 agosto 2012 e non entro il 31 dicembre 2011. A decidere della loro sorte saranno i giudici ed in particolare quelli della Corte dei Conti del Lazio che il prossimo due aprile dovranno decidere sul ricorso presentato da oltre duemila lavoratori della scuola.

Alla luce delle predette considerazioni e a condizione che le norme vigenti in materia pensionistica non vengano modificata in pejus, nei prossimi anni, *ItaliaOggi* stima che i pensionamenti del personale docente dovrebbero avere il seguente andamento: nel biennio 2014-2015 dovrebbero andare in pensione, per raggiunti limiti di età (65 anni) o di massima anzianità contributiva (40 anni), i restanti circa dodicimila docenti che beneficiano della previgente normativa avendo maturato i precedenti requisiti entro il 31 dicembre 2011.

A questi andrebbe aggiunto quel migliaio che mediamente cessa per le altre cause indicate in premessa.

A partire dal 2016, anno nel quale potrebbero addirittura non esserci docenti in servizio con una età anagrafica dei sessantasei anni e sette mesi necessari per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia, il numero dei pensionamenti dovrebbe invece stabilizzarsi complessivamente intorno alle diecimila unità, un numero che tuttavia potrebbe anche aumentare se i docenti, soprattutto donne in servizio nella scuola primaria, dovessero preferire cessare dal servizio, indipendentemente dall'età anagrafica, non appena avranno maturato la nuova anzianità contributiva determinata, sempre virtualmente, al 31 dicembre dell'anno di pensionamento. In tutti i casi sono dati che peseranno negativamente sul futuro delle migliaia di precari che sono in attesa di essere immessi in ruolo. Minori pensionamenti significa ridotto numero di posti vacanti sia da mettere a concorso che a disposizione degli aspiranti inclusi nelle graduatorie ad esaurimento.

—©Riproduzione riservata—

Supplemento a cura di **ALESSANDRA RICCIARDI**
 aricciardi@class.it



Elsa Fornero

